IL TRIONFO DEL REDENTORE

Celebrato nell'ingresso in Gerosolima, rinnovato in Roma, per l'Esaltazione al Trono del suo Vicario in terra di

BENEDETTO XIII

ORAZIONE PANEGIRICA

COMPOSTA DA

D. GIROLAMO DE VICARIJS

Patrizio Salernitano, Canonico Cardinale della Cattedrale di essa Città,

E RECITATA

Nell' Accademia, fatta in detta Città, in nome di Monsignor Arcivescovo PERLAS, alli 13. Decembre nel di lui ritorno, da Napoli per una pubblica dimostrazione di ossequio, e di giubilo, in applauso di tal degnissima Assunzione.

IN NAPOLI MDCCXXIV.

Nella Stamperia di FRANCESCO RICCIARDO

Con Licenza de' Superiori.

A Domino factum est istud, & est mirabile in oculis nostris, haec dies quam fecit Dominus exultemus, & laetemur in ea, ò Domine salvum fac, ò Domine benè prosperare. BENEDICTVS, qui venit in nomine Domini : così il Regio Profeta nel Sal. 117.

E mai lì primi Sovrani della Terra collegati insieme, di ostentar pretendessero in un opra eccelsa in qualche pubblico spettacolo, o altra insigne solennità un poter sovragrande, e tutta la magnificenza regale con far piena pompa de'lor vasti, e doviziosi tesori, impiegando al celebre lavorio i più famosi architetti, e gli artefici più eccellenti, ed accurati del Mondo: al certo, che con ciò gareggiar non potrebbono, non che di maggioranza, ma nemeno del pari con le alte e sublimi idee del fasto Romano, che spiccavano nella celebrazione d'un solo Trionfo, essendo questo, come ultima meta dell'umana grandezza, oggetto ad ammirarsi ben degno, ma non già possibile ad imitarsi; si oscura però lo splendore di tal gloria superba de'Romani Trionfi in quella guisa, che scõparisce tutta la luce degli Astri nello spuntar del Sole, al rincõtro dell'ammirabile e sopraccelesste Trionfo dell'Incarnata Sapiẽza celebratosi nel di lui ingresso solenne alla Città di Gerosolima, che non solo a quello, ma eziandio ad ogni mortale capacità, ed intelligenza riuscì di lunga mano superiore; conciossiachè pretendendosi dalla Triade Sagrosanta innanzi della passione del Verbo in carne manifestare al popolo d'Israele quella Divina Maestà, di cui era prodigiosamente investito, e di far sì che nel brieve giro d'un mezzo giorno cõ pubblica comparsa si spiegasse colà il glorioso, e sublime Carattere di Redentore dell'universo, che per l'intero spazio di trenta e tre anni, quasi affatto in portamento incognito era giaciuto. S'impegnò la medesima Onnipotenza, acciocchè un immensità di gente ivi concorsa, in occasione della Pasqual celebrità nel cospetto degli Scribi, Principi, de'Sacerdoti, Farisei, e Presidenti del popolo Romano si ritrovasse pronta, e di concorde sentimento con segni strepitosi d'allegria, con azioni, e con parole di riconoscimento del di lui supremo dominio ad acclamarlo per il vero, e sospirato Messia, specialmente con quel decantatissimo elogio *Benedictus qui venit in nomine Domini*; Nel qual incomparabil', e Divino Trionfo il gran Dottor della Chiesa S.Giovan Grisostomo, ben vero fu rapito, ad impiegar tutti i suoi stupori, non tanto alla singolarità di tal gloria, quanto che coteste

onorevolezze eccessive ; e non ancora intese furon pratticate verso del Salvator, non già trionfante con quel fasto superbo, con cui eran condotti i vittoriosi Campioni nel Romano Campidoglio: ma bensì coll' esser corteggiato dal solito equipaggio di una somma umiltà, e mansuetudine, avendo voluto far tal publico ingresso con i consueti suoi miseri vestimenti col treno umile de' suoi discepoli, e con l'incontro, e modestissimo seguito de' soli plebei: il che conforme rese celebertimo cotesto trionfo, così parimente fu tra le altre la principal cagione, di far divenir la Città di Gerosolima in tal guisa illustre, e gloriosa per tutti i secoli, che degnamente, anche oggi giorno vien magnificata da tutte le nazioni del Mondo.

Roma però se per questo motivo senza alcun contrasto, ben volentieri le puote ceder il primato; nulladimanco a mio credere, può ben ella a nostri dì girne altera, e fastosa, e santamente insuperbirsi, quand' altro mai per l'Esaltazione quanto meritata, altrettanto inaspettata del grand' Eroe della Religione Cattolica FRA VINCEZO MARIA ORSINI all'augustissimo Soglio del Vicegerente di Cristo in terra, iniscorgendo con tal assunzione e maraviglia rinovellato in Roma l'eccelso Trionfo del Verbo Divino solenneggiatosi in Gerosolima, perchè ben la discerno meritevolmente applaudita con somiglianti dimostranze di giubilo, e con quel medesimo encomio, con cui dall'avventurose turbe, fu glorificato il merito impareggiabile di Gesù Nazzareno, potendosi altresì per il nome, che non senza celeste inspirazione si è imposto, ragionevolmente ripetersi di lui *BENEDICTUS, qui venit in nomine Domini.*

Quindi, se a solennizar questo nuovo, ed oltre mirabil trionfo vi son concorse le turbe del popolo, ogni ordine de' fedeli con tripudj di gioja, con applausi giulivi, ed eziandio li più illustri personaggi della Terra con segni di straordinaria allegrezza, e con pubbliche acclamazioni di laude dell'ammirabili sue virtù; da più gravi, e prepotenti cagioni li Sagri Ministri della Chiesa sono stati indotti a concorrere a tal solennità per gli singolarissimi vantaggi, che ne ritraggono, e fra costoro specialmente si è segnalato il nostro Arcivescovo, come Personaggio, che nell'Ecclesiastica Gerarchia oggidì fa la prima figura, se a raddoppiar l'interno suo godimento, vi ha soprammodo contribuito, oltre lo stato in cui si ritrova la parzial benivoglienza, di cui il nostro Sommo Pontefice con generosa liberalità l'hà fatto meritevole le copiose grazie, che a largamano l'ha compartito. Ma perchè al presente in maniera strabocchevole gliel' accresce lo scorgerlo riuscito di gran lunga superiore alla fama stessa, che grande ne precorreva del di lui altissimo merito, da placevol violenza è spinto ad appalesar esteriormente con altra solenne, e pubblica dimostrazione quell'ineffabil allegria, di cui il suo animo è pienamente ricolmo.

Che però per celebrar, com'è dovere, il suo degnissimo Esaltamento

al

al Trono di Pietro, ed affinchè tutti i fedeli ammirando le gloriose sue gesta, possano glorificar la munificenza dell'Altissimo per cotesto inenarrabile beneficio dispensato a tutta la Cattolica Religione. Io che comparisco in questa decorevole, e virtuosa assēblea, come pubblico interpetre dell'immenso gaudio, che trabocca dal cuore del mio zelantissimo Prelato, e nostro comun Superiore, mi accingo darvi a divedere, che Iddio destinando alla Repubblica Cristiana questo Sommo Pontefice, ha preteso rinnovare nel mondo il Trionfo di Cristo col metter in piedi la medesima valevole, ed efficace cagione di quell' inesplicabile giubilo, che se allora fu originata dall' avere le fortunatissime turbe per mezzo dell'umiltà, e mansuetudine chiaramente riconosciuto il Verbo in carne per il desiderato Redentore disceso dal Cielo in terra, ad oggetto di pubblicare massimamente in quel giorno l'Anno Placabile per servirmi dell'espressione del Profeta *Isaia cap.61.* quell'anno della Divina benevolenza, e liberalità, che fra breve spazio di tempo dovea realmeute l'Universo sperimentare quell'anno placabile concordemente appellato da' SS. PP. l'Anno del Giubileo: adesso l'eccessiva consolazione, che egli gode, non da altra origine deriva, se non se per iscorger in FRA VINCENZO MARIA ORSINI, al vivo ricopiate quelle virtù prodigiose, che furon condotte in maestevol pompa col Redentor trionfante per operadelle quali fondatamente da tutto il Cristianesimo, deve esser ravvisato per quel BENEDETTO destinato dal Cielo per degno Riparatore delle nuove ruine del Mondo, trascelto non solo per pubblicar nuovamente l'Anno del Giubileo: ma ben anche per far conseguir cogli effetti il tempo sospirato di grazia, mediāte la sua umiltà, māsuetudine, a cui aggiungo il fervoroso zelo dell'onor di Dio, del quale parimente fa menzione l'Evangelista S. Matteo nella stessa celebrità, e con ciò insiem insieme vi dimostrerò, che di questo nuovo trionfo di Santa Chiesa con profetico spirito favellando il Re Davide, lasciò registrato: *A Domino factum est istud, & est mirabile in oculis nostris &c.*

Siccome meritano di esser degnamente ammirate le rarità singolari occorse nel rinominato Trionfo del Salvator del Mondo: così dall' altra banda deve esser sempremai con nuove, e nuove ponderazioni considerata la stravaganza trascendente ogni altro prodigio in quel tempo avvenuto, che gli Scribi, Farisei, e Principi de Sacerdoti, come versati nelle Divine Scritture, in vece di arrendersi a contrassegni sì chiari, e indubitati, a venerar nella persona di Cristo la di lui ascosa Divinità maggiormente imperversarono nelle persecuzioni, a causachè eglino per l'innata superbia stando fermamente persuasi, che il Redentore dovesse venir nel Mondo per ingrandire la lor nazione Giudaica con inesausti tesori, e dimorarvi, qual altro Salomone, con pomposo fasto, e con Reale corteggio, sdegnarono di riconoscere per il vero, ed anelato Messia Gesù Nazzareno, il quale nientemeno nello stato privato, che nel ministero Apostolico

singolarmente pregiato si era, di menar una vita umile, povera, ed abbietta, il quale somigliantemente dovendo comparire in forma pubblica, non volle intralasciar di mettere in arnese di gala la profonda sua umiltà, e mansuetudine; laddove, se la superba pertinacia lor non avesse totalmente offuscato il lume soprannaturale della fede, ed anche quello della ragione, per gli stessi motivi dovean essere da un amabile tenerezza tratti, da una piacevole veemenza rapiti a riverirlo, e adorarlo per l'agognato Salvatore dell'Universo; poichè sì fattamente trionfando di leggieri potevano riscontrar avverati gli Oracoli del Profeta Zaccaria, che con chiarezza pur troppo evidente loro avea tuttociò preveduto. Così favella colui che in ispiegar le Divine Scritture della Chiesa Greca ha ricevuto la laurea di Dottor massimo, così favella, dico, il Grisostomo.

Queste due gran virtù appunto si dovean da essi raffigurar per i due testimonj di ogni eccezione maggiori, prescritti, e trascelti dall' Eterno Padre, per accreditar quì in terra la sconosciuta Divinità del suo Unigenito; Per accertarvi, di ciò, non vi rincresca, Uditori, di meco riflettere, che il Verbo in carne, volendo far cõprendere l'eccellenza, e sovrana sua potestà, le celesti sue perfezioni, e insomma dar ad intendere qual mai fosse la propria sua caratteristica, di poi aver dato contezza, che *omnia ei tradita erant à Patre suo*, ebbe a dire: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*, insegnando con le parole questa verità, che dal primo istante del temporal suo concepimento con istrepitosi saggi dimostrato avea con le opere; ed in fatti per mezzo di queste maravigliose virtù qual insigne divisa si contradistinsero poscia unicamente dagli altri i suoi discepoli, li suoi veri seguaci.

Se la cosa passa così, o miei Signori, io ben m' avveggio, in riandando distintamẽte le ammirabili virtù di FRA VINCENZO MARIA ORSINI, che tra di essi egli in particolar modo si segnalò: mentre come predestinato dal Cielo per degno Riparatore delle ruine del Mondo, segnando le orme gloriosamẽte stampate dal Redentor Crocifisso, si è dato a divedere per opera delle medesime pregevoli doti per un suo vivo, ed espresso parelio, con farle sempremai risplendere a canto di se, a guisa delle due felicissime stelle, che girano incessantemente d'intorno al Sole: tanto vero, che non solo nel di lui trionfo solenne, cioè a dire nell' esser sublimato al grado eminente di suo Vicario in terra, ma eziandio nel tempo del ministero Apostolico, e d'innanzi per mezzo dell'umiltà, e mansuetudine la vita di Cristo compiutamente in lui si manifestò.

E per darvene chiari, ed accertati i riscontri, se il primo è più celebre argomento di umiltà, che veneriamo nell'Increata Sapienza si fù quello ei diede, allorchè giunta la pienezza de' tempi lasciando nel Cielo il sussieguo di Maestà, il paludamento Regale, volle comparir tra noi in forma di servo, con occultar tutto lo splendore dell' eterna sua generazione l'esser egli il Primogenito del Divin Genitore, nasconder tutto il lustro

c ma-

e magnificò della gloria sotto le vilissime spoglie di nostra umanità. Chi non ammira in ciò vivamente tratteggiata la generosa umiltà del nostro Eroe, il quale con più cupezza, che non cela l' oro la terra, o le gioje il Mare, s'impegnò di seppellir la splendidezza magnifica di sua rara Prosapia, la preminenza raguardevole della Primogenitura a lui toccata in sorte, e le grandezze della casa paterna sotto le umilissime lane di S. Domenico, del di cui ardentissimo desiderio egli n' aveva dato manifestissimi indizj sin dalla tenera età di quattro anni; mentre, quasichè con lui fosse nata gemella l' umiltà, non tanto comparvero in esso i primi chiarori della ragione, che diè principio ad esteriormente palesarla, egli che non con altro trattenimento puerile si deliziava, se non con l'andar vestito cogli abiti Santi, ed umili di Religioso Domenicano unitamente con i suoi piccioli paggi, a quali predicava, e faceva tutte le funzioni solite a praticarsi da' Frati dell'Ordine.

Or quì, o miei Signori, per non defraudar della meritata lode, azione cotanto eroica, scorgendomi constituito in obbligo di farvi pienamente comprender, di qual tempra fina si fosse cotesta umiltà, non ritrovo maniera più propria, mezzo più aggiustato, che semplicemente discoprirvi quanto egli di maraviglioso sotto il povero ammanto di Domenico ha preteso occultare, come se questo fosse quel famoso drappo consagrato a Minerva tutto intessuto, ed istoriato di trofei ed eroiche prodezze, ma piegato e ravvolto, dall'umiltade, svolgerlo, e distenderlo alla vista d' ognuno con far manifesto alla pubblica luce del Mondo, che egli sotto la modestissima, Tonaca di S. Domenico ricuopre l'esser Primogenito della non mai abbastanza cōmendata famiglia ORSINI, che porta seco l'investitura di Duca di Gravina Principe Romano, ed altre onorevolissime dignità, ed in lui di vantaggio la rilevante succesione del Duca di Bracciano; Darvi contezza, che sotto la povertà dell'abito Religioso sta nascosto l'esser lui della celeberrima, ed ātichissima stirpe ANICIA Romana illustre rampollo, la di cui non meno inclita nobiltà, che i singolarissimi preggi in esso principalmente si conservano; Rammentarvi che egli con ciò insiem insieme, ha preteso tener celato un vittorioso dispregio di quegli onori sublimi molte fiate, e per lunga pezza goduti da suoi riguardevoli Progenitori, de' quali per dar luminoso risalto alla sua umiltà, i nomi almeno, se non le opere bramerei additarvi, e gli egregj fatti di passaggio accennarvi, se non riflettessi, che di gran tratto resterebbero addietro le mie parole a quello, che i tempi, i monumenti, le iscrizioni per tutto apertamente dimostrano. Se non badassi, che correndo sì vasto campo nulla mai toccar potrei a ciascuno non risaputo, e non conto se di lor geste, e ripiena ogni istoria, è fregiato ogni poema, ne sono scolpiti i bronzi immortali, è intagliato, quasi, dissi, ogni marmo.

E per verità, chi di voi non s' induce, a far mecō prudente giudizio che'l mondo per frastornargli questo santo pensiero, verisimigliantemente

te l'abbia tentato lusingar con un fascio di Toghe,e insegne di Senatori,e Consoli Romani, di cui pregiasi la sua casa ; con suggerirgli che le istorie del l'Eccellentissima sua famiglia vadano superbe,per aver dato à Sovrani sogli niente meno di dieci Regine , che i Re,e gli Imperadori, si sian gloriati collocar in matrimonio dodeci lor figliuole con personaggi di tal rinominata Prosapia . E dall'altra banda per alienarlo dalla santa vocazione l'abbia messo in prospettiva le Mitre affollate in sì gran numero, che tante insieme non ne vide la Chiesa tutta raccolta nelle sue auguste assemblee,l'abbia rappresētato,che le Porpore erano state si domestiche, sì frequenti nella sua casa Reale,che a volerle unir, come di tempo così di luogo,potrebbero comporre un intiero Concistoro : ed in somma l'abbia dato a divedere , che la sua Nobilissima Famiglia godeva il vanto, di aver dato al Santissimo Trono di Pietro quattro Sommi Pontefici,e tra costoro due Fratelli carnali,un dopo l'altro STEFANO III , e S.PAOLO I.raro, ed unico esempio nella Chiesa Cattolica.

Tutte queste altissime Dignità,i deliziosi piaceri,e le magnificenze,poteva goder nella casa Paterna, che accoppiate insieme formavano un insuperabile assedio,bastevole sarei di dire,ad espugnare l'animo di qualsivoglia invitto campione della Repubblica Cristiana, in esso non fecero breccia alcuna,ma bensì rapì tutti tutti i suoi amori,oprò una validissima impressione lo scorger,che i fasti dell'Empireo eran gloriosamente illustrati da diciotto gran Santi del suo casato, e tra questi il Patriarca S. BENEDETTO , di cui egli al presente se n'onora del nome, ne vanta la nobiltà , ed abbondevolmente ne dimostra i costumi , e le pregiatissime virtù.Prevalse in lui quella fervida,ed inesausta carità,che avea spinto il supremo Re della gloria a discendere dal Cielo in terra,ad unico oggetto di procurare l'eterna nostra salvezza ; ed acciocchè maggiormente spiccasse la sua umiltà, con laudevol contrapposto , mettendo in non cale gli agi,e le doviziose ricchezze della casa Paterna,volle tra le Religioni trascegliere una delle quattro mendicanti,con vestir le sacrate lane di Domenico , per cui gli va a capello l'encomio dell' Apostolo Paolo dato a Cristo ; *Ipse cùm esset dives propter nos , egenus factus est , ut sua inopia nos divites efficeret.*

Non fu senza altissimo mistero , che i suoi umilissimi pensieri a questo sublime bersaglio dell' Ordine de' Predicatori drizzato avesser la mira, conciossiacosachè con tal elezione di stato monastico, si fè cognito,ch'egli nudriva nell'animo il medesimo fine,e disegno, che ebbe il Figliuolo di Dio in assumere la nostra carne ; ed altresì furono canonizzate per due maravigliose profezie quei due uniformi pronostici fatti nel mentre di lui era incinta la Madre,prima da un Baccelliere del suo Ordine,e poco appresso da certo uomo , che andava girando il Mondo, che egli dovea illustrar la Dominicana Religione,ed in oltre che la Pianeta,in cui si tratteneva a ricamar la Duchessa sua Genitrice insieme con le Damigel-

le,si

le,si sarebbe adoprata la prima volta dal bambino,che teneva nell'utero nella prima Messa,che ei dovea celebrare, conforme a suo tempo avveroissi in Solofra Principato antichissimo di sua casa: quelle due predizioni,che se forse allora non furono accolte con risa,per lo meno, è fuor di litigio,che da Genitori,dagli astanti, e da chiunque altro n'ebbe contezza, furono stimate un iperbole, in quella conformità appunto, salva però sempre la dovuta proporzione, secondo l'umano giudizio, riputavasi un paradosso ne'tempi antichi, ciocchè insegnavano i Profeti,che il Signore della Maestà si dovea umiliare a segno,di Ipostoticamente unirsi con la nostra umana natura.

Se non mi fosser prescritti troppo angusti confini, io per farvi toccar con mani,ch'egli in tutte le azioni, in tutti gli avvenimenti, fa glorioso paralello con la vita di Cristo, se volessi,far potrei superba mostra di un singolare auspicio,che in amendue,quasi ugualmente osservossi,col riferirvi,che se al Verbo Incarnato fù imposto il nome di Gesu,che'l preconizzava Salvator del Mondo, a lui fu messo quello di PIETRO, anche nome venerabile di Cristo, che ben chiaramente gli presagiva dover essere la pietra eletta per fermissimo sostegno, a riparar le ruine della Chiesa cadente. Potrei far leggiadra pompa di una consomigliante metamorfosi accaduta a Gesù Nazzareno, qualora dovea appalesarsi quì in terra la di lui profondissima umiltà,col rāmentarvi,che siccome a Maria Vergine,a S.Giuseppe per molte diligenze praticate,nõ riuscì in Betleme tra'compatrioti rinvenire albergo per il nascente Signore;così in un certo modo adivenne A PIER FRANCESCO ORSINI impegnato a dar nel mōdo un raro esempio di umiltà,con vestirsi Religioso,per ogni industria usata in tutte le Provincie del nostro Regno per causa del timore, e rispettoso riguardo del suo Parentado,che in lui fondato avea tutte le speranze, non gli venne fatta tra'suoi paesani ritrovare il desiderato ricovero; tantochè con giusta ragione potrei applaudire quest' avventurosa disgrazia con l' Evangelista Giovanni: *& sui eum non receperunt*; il che fu motivo a discovrirsi l'ingegnosa filosofia di sua umiltà; Perocchè egli saggiamente prevedendo le contraddizioni della Madre, e de'suoi congiunti sotto finta sembianza di far un viaggio per l'Italia in Vinegia, ebbe la consolazione di conseguir il fine, ed intento da lui sospirato.

Potrei ancor senza discostarmi punto dalla sua vocazione farvi divisare in esso rinnovata una equivalente persecuzione a quella di Erode,sebbene differente circa la barbarie del mezzo, però somigliantissimo in ordine allo stesso fine,che si cercava impedire; conciossiachè se Erode con machinar contro la vita di Cristo,indirettamente pretendeva toglier all' Universo il desiderato REDENTORE,la Madre,e gli altri Parenti congiurati insieme a'danni suoi,col tētar,a tutto potere,di distogliere PIER FRANCESCO ORSINI dalla Religione senza avvedersene,cercavano con un amorevole crudeltà privar il Cristianesimo di un sì degno Vicario

di Cri-

di Cristo, di far rimaner di senza la Chiesa del suo Riparatore; Onde per esimerlo da tali opposizioni pur troppo moleste, e violenti, fu di bisogno che il Signor Iddio si prevalesse dell' autorità di CLEMENTE X suo Vicegerente.

Ed in somma avrei potuto farvi scorgere, che la Divina Onnipotenza in appresso, non ebbe riparo di metter mano a prodigj, per riservar per la medesima cagione la vita à PIER FRANCESCO ORSINI; se in quella guisa portentosamente fu scampata dalla tirannia di Erode per mezzo del Celeste Messaggiero la vita di GiesùCristo, che dovea impiegar in beneficio delle nostre anime, miracolosamente egli fu preservato illeso in Benevento dalla risaputa total ruina, a causa dei due spaventosi tremuoti mediante l' efficace intercessione di S. Filippo Neri, e dianzi con illuminare la S. memoria di CLEMENTE X. acciò da Cesena lo trasferisse in Benevento, il Signore lo liberò dalle fauci della morte, che li minacciavano imminente quell'acque perniciose. Tutto ciò che da se solo pur sembra sì vantaggioso, sì sublime, sì eccelso, ben volentieri tralascio ancora, perchè in lui non fu altro, che il minimo scalino delle sue glorie.

Non posso ben vero passar sotto silenzio, che cotesti avvenimenti, che altri giudicherebbe per effetti casuali dell'umane vicende, io li riconosco per tratto ammirabile di suprema provvidenza, come disposti dal Cielo per di lui maggior gloria. Imperocchè gli ostacoli, le contrarietà, che si frapposero nella vocazione Religiosa, servirono qual pietra di paragone, per iscovrirlo veramente radicato nell' umiltà; giacchè per concorde sentimento del gran Dottor della Chiesa S. Anselmo, e del dottissimo in fra Santi Bernardo, quegli che è nell' umiltade perfetto, per necessità indispensabile sarà possessore della mansuetudine, raffigurate dal testè menzionato S. Padre, queste due virtù come la Madre, e la Figlia, ovvero a guisa di due Sorelle con nodo indissolubile tra di loro congiunte, laonde questi primi saggi dell' eroica sua umiltà, che maravigliosamente dimostrò nel superare con inalterabil sofferenza un tal pericoloso cimento, conforme furon cagione di farlo rimaner trionfante conquistando una tal gloriosa vittoria, per cui meritevolmente il nome di PIETRO in quello di VINCENZO si commutò: così al pari dovettero riuscire di un profittevole ammaestramento, non solo a' novizzi suoi compagni, ma ben anche a provetti nella regolar osservanza, avendo potuto egli giustamente con i fatti, se non con le parole dar ad essi questa lezione. *Discite a me quia mitis sum, & humilis corde*: ed in tal maniera altresì diè cominciamento, a dimostrarsi per animato ritratto del Salvatore, il quale avvegnacchè per l' Ipostatica unione fosse prodigiosamente adorno di tutti gli attributi, e perfezioni Divine; impertanto singolarmente si pregiava dell'umiltà, appellata da' Sagri Espositorj, virtù si propria di Cristo, che si compiace arricchirla di rari privilegj, e di secondarla con l'abbondanza delle sue grazie; quindi si è che la Vergine Maria per tal ef-

fetto

fetto estatica, non potè temperarsi di non glorificare la Divina munificenza con queste parole; *Fecit mihi magna, qui potens est, quia respexit humilitatem ancillae suae*.

Verità per altro più chiara della luce del meriggio dimostrata infinite volte con l' esperienza ne' servi del Signore, in maniera particolare bensì comprovata nella persona di **FRA VINCENZO MARIA ORSINI**, che in esaltamento dell' umiltà avrebbe potuto con molta ragione esclamare: *Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa*; perciocchè nella Religione di San Domenico, ove cercato avea l'abbiezione, il suo nascondiglio, l'oscurità de' luminosi suoi pregi, l' incomparabile sua umiltà, ebbe comoda l'occasione di far tali, e tanti progressi, che raffinata come l'oro nel crogiuolo, la perfezione di così sublime virtù richiamò a se la bontà, e lo splendore di tutti i doni celesti: mentr'ivi comparve decorosamente fornito di virtù sì illustri, sì pure e non tocche da confini del vizio che lo rendevano non che altro esemplo della Cristiana pietà, ma un terso specchio da comporre gli andamenti de' Religiosi osservantissimi. Egli si abbassò, s'impicciolì a segno che perfettamente si rassomigliava al modello di quel bambino proposto da Cristo per chi vuol farsi meritevole d'esser dichiarato maggiore nel Regno de' Cieli, rappresentãdo in se le amabili doti de' fanciulli, specialmente l'umiltà innocenza, e candidezza de' costumi. Risplendeva in lui, o miei Signori, infra le altre virtù una candidezza così limpida, che per essa, come se portato avesse nel petto quella finestra, che bramava Socrate, che tutti gli uomini tenessero, trasparivano i generosi pensieri, gl'innocenti affetti di quell'anima grande, senzachè velo alcuno di vergogna, o di finzione gli ricovrisse, candidezza tanto sincera, che niente racchiudeva nel cupo fondo del cuore diverso da quello che all'altrui notizia ne propalasse la lingua: e facendo una nobilissima lega, accoppiò al gran fervore di spirito uno studio indefesso, per mezzo di cui fece una soprabbondante provisione d'ogni sorta di scientifica facoltà. S'impossessò particolarmente di quella perizia della vera Cristiana sapienza per opera della quale con agevolezza gli venne fatta di penetrare intimamente i più reconditi arcani della Teologia, e tutte le altre divine verità che protestò la Sapienza Incarnata di nasconder a' savj della terra, e rivelare a' poveri di spirito, talmentecchè dipoi niente meno nel Razionale dell'antico Pontefice, che nella dilui persona si potette ravvisare collocato in trono di maestà quel glorioso epigrafe *Doctrina, & Veritas*.

Queste sono alquante di quelle virtù, che risplendettero agli occhi del mondo, ne fu possibile in alcun modo celarle: ma quai fian quelle, che sotto lucido manto egli ricoprì? Che pervenuto alla sfera anelata de' suoi desiderj per mezzo della solenne professione ne' Chiostri Domenicani, tutti applicò i suoi pensieri per formarsi all'intorno una nuova bruna caliginosa oscurità, una rita interiore, vita di cuore, e di silenzio,

lenzio, che si nasconde agli occhi d'ognuno, fuorchè di Dio, usando ogni industria, facendo ogni manifattura acciò la fragranza dell'esemplar sua perfezione Religiosa, la sfavillante luce delle virtù, che nel di lui animo avean grato, e sicuro il ricetto, tra le pareti della sua Cella rimanessero totalmente occultate.

Ma perchè la natura della virtù, è similissima a quella del fuoco, che non può star lungo tempo racchiuso, sempre ne trapela da ogni canto lo splendore, e la fiamma: Invano però si affaticò di tenerle celate la sua rubiconda modestia; poichè esse non potettero star tanto in clausura, che nõ ne uscissero coll'odore e fulgidezza, ne tampoco gli riuscì confinarle tra le mura de' chiostri, di sortechè non aver esser girato il mõdo col celebrato lor nome, la gloria stessa nel trasse fuora, la gloria, e la fama che sbuccia dal seno della sua sbassãza, come talora in mezzo a nuvoli i lãpi e folgori, le divulgò da per tutto cõ la sonora sua tromba, facendo impressione così valevole nell'animo di CLEMENTE X. che ragionevolmente lo spinse ad ascriverlo, tuttochè molto giovane egli fosse, all'Augustissimo Collegio de Cardinali. Questa notizia pervenutagli nel Bolognese, ove si ritrovava in congiuntura dovea ivi predicar la Quaresima, fu per vero un colpo inaspettato, che ferì troppo al vivo l'umilissima modestia del nostro Eroe; gli mosse una fierissima, ed intestina tempesta, e nel mentre era combattuto il di lui animo dall'ondeggiamento di varj fluttuanti pensieri, profondatosi nel vilissimo concetto di se medesimo fece sorgere e spirare l'aura favorevole della sua umiltà, che sedò la tempesta, e pose l'animo in perfettissima calma, risolvendo con intrepida franchezza di ricusar questo sublimissimo onore; Oprò ben vero questo generoso rifiuto nella gran mente del Santo Pontefice contrario effetto, che non si racchetò, Egli che per giusti, ed altissimi fini l'avea esaltato a tal' onorevolissima carica, non si ristette, avendo spedito il General del suo Ordine, acciocchè lo persuadesse ad uniformarsi al di lui gusto, e volere. Che non disse, che non fece il Generale per indurlo ad acconsentire: mi sembra or ora divisarlo tutto infiammato di santo zelo per il pregiudizio, che poteva risultare all'onore di Dio, arringare tra le altre con queste vigorose ragioni. O zelantissimo F. VINCENZO tu come stella di tanta luce del Cielo Domenicano, non è dovere di rimanertene in tenebre, se chi ha il merito di risplendere porta seco il debito d'illuminare: Tu che sei osservantissimo de' divini statuti quando altro mai devi seriamente riflettere essere questo costume solito del Cielo, che chi daddovero si umilia innanzi a Dio, al pari dell'umiltà debbia rimaner esaltato, dalla di cui Santissima legge non ne volle, neppure esimere l'Eterno Padre il Verbo, avvegnachè unicamente per insegnare l'umiltà si fosse incarnato, se da quel punto che l'Unigenito Divino comparve Uomo tra di noi, parche fosse interceduta una nobilissima gara, questi in abbassarsi in volere nascere in una stalla, quegli in glorificarlo per

mez-

mezzo della musica Celeste, ed adorazione de' tre Re d'Oriente: Questi in abbassarsi nel farsi ravvisar in forma di colpevole nella Purificazione, quegli ad ingrandirlo con fargli tessere un glorioso elogio dal Santo vecchio Simeone. Questi . . . . . Ma tralascinsi coteste, e altre infinite nobili circonstanze degne tutte dell'eloquenza di qualunque più franca lingua: e per noi fermisi questo vero: Non esser possibile raccontare azione di lui, e celebrarla condegnamente, che in un sol fatto concorrendo sempre la gloria di più virtudi volendo a tutte pagar suo debito di loda, e d'onore in infinito, se ne andrebbe il parlare, addietro di lungo intervallo il guiderdone di tanti altri meriti rimarrebbe; essendo bastevole il sapere, che alle preghiere, all'efficace persuasive del suo Generale fu di mestieri, che vi si aggiungesse la forza del precetto di Vicario di Cristo, affinchè egli nell'accettare la Porpora avesse occasione di far in un tempo due grati sacrifizj all'Altissimo di una sincera umiltà, ed una pronta ubbedienza, ed unitamente rimanesse magnificata l'eroica sua umiltà per tutta la fine de' secoli con questi gloriosi accenti degnissimi a registrarsi a caratteri d'oro nelle tavole dell'immortalità. *Noi abbiamo*, così parla il Pontefice nel Breve. *Noi abbiamo veramente ammirato l'Eccellenza della vostra umiltà Religiosa, che vi ha fatto rinunziare la Dignità di Cardinale*, e dopo altre parole siegue così. *Con l'autorità, che Cristo ci ha dato commandiamo a voi, carissimo nostro Figlio, in virtu delle presenti di accettare la dignità, alla quale noi vi abbiamo innalzato con l'applauso universale di Roma.*

Ne le di lui altissime concepute speranze del Sommo Pontefice non per certo, che andaron fallite, ma di gran lunga superate, e vinte dall'ottima sua riuscita; Imperciocchè servì questa dignissima promozione per rinovare in Roma i stupori di Gerusalemme originati in ravvisare Cristo in età di 12. anni sedēdo fra Dottori, dare un strepitosissimo saggio del suo divino sapere F. VINCENZO MARIA ORSINI, che prima avea fatto stupire la Religione, che ne colse le frutta de la virtù, allorchè di esse eran presti i fiori: Avea fatto rimaner attonite Napoli, Brescia, Bologna, Vinegia in sentirlo disputare ne' circoli nell'età fanciullesca, perorare da pergami, dettare da Maestro in Cattedre. Indi dimorando in Roma per molti anni fece ricolmare di stupore quella Città avvezza ad ogni strano portento di virtuosa azione, fu ammirabile in quella Città, che di tutto il mondo è Teatro, la quale per antico costume di niun altra cosa, che di se stessa; e della sua grandezza si maraviglia. Restò stupefatta in ammirare in lui fuor del naturale costume degli altri, che nell'anno vigesimo terzo possedeva perfettamente quelle virtù, che nella sola maturalità degl'anni sogliono conseguirsi? Uomo veramente incomparabile, che oltre l'abbracciare l'università di tutte le scolastiche discipline, con eminenza, e perfezione dimostrò nelle supreme Congregazioni di Roma, a cui fu ascritto, aver pronte per le mani le risolu-

 zioni

zioni de' Sagri Canoni, le disposizioni de' Concilj, una compiuta perizia del Dritto civile e dell'istorie Ecclesiastiche.

Uomo alla per fine in supremo grado scienziato, se mai vene fu alcuno, nè sarà iperbole il descriverlo per Maestro perfettissimo in tutte le facoltà, che tanto sapeva, quanto si rammemorava, di tanto si rammemorava, quanto egli avea letto, tanto avea letto quanto a nostri tempi si trova scritto, che senza esagerazione poteva dirsi Arca animata del Nuovo, e Vecchio Testamento.

Facendo con la testimonianza de' vivi effetti conoscere, esser alla verità uniforme quell'assioma del gran Padre delle lettere, e di altri S. Dottori che l'umiltà sia principio della vera sapienza.

Crederete, forse riveriti Ascoltanti, che il lustro della Porpora, ovvero gli applausi continovi per tanta virtù meritati fosser cagione d'invanirlo? No, o miei Signori, che non fece punto discapito la di lui umiltà nella Corte di Roma; mentre questa mirabil sapienza con una corrispondente umiltà manifestando voleva esser l'ultimo, a profferir il suo sentimento, perchè venerava tutti i Porporati per suoi Maestri, ad imitazione del Redentore che volle dar saggio della sua Celeste dottrina, ma però sedendo in mezzo de' Dottori nel luogo più infimo quasi lor discepolo *Audientem illos, & interrogantem eos*, dice il sacro Testo con dimostrare umiltà di discepolo egli che per natura era di tutti Maestro;

Se a questo mio dir si rinvien tra di voi chi stupiscasi, una stravaganza maggiore gli toglierà senza alcun dubbio la maraviglia, con esser reso certo, che queste primizie di sua umiltà, cotesti primi lampi, che in altrui potrebbono essere annoverati tra i più chiari splendori, i più rilucenti, in lui vinti & abbaccinati spariscono al maggior lume.

Quindi non altrimente, che i sagri Evangelisti occultando sotto un profondo silenzio le portentose azioni della vita privata del Redentore, stimarono benvero non dover preterire di far una special menzione, che egli giunse ad umiliarsi a Maria Vergine, ed a S. Giuseppe dipendendo in tutto e per tutto da loro cenni e comandi: *Erat subditus illis*, come se in questa segnalata virtù ogni prodigio di quel tempo si restringesse. Io dimenticandomi di quanto di lui finora ho discorso voglio seguir questa traccia; Onde tacendo affatto che il mio Eroe in età di venti anni in circa era pubblico Lettore dell' inclita sua Religione: che con la dispensa di due anni fu ordinato Sacerdote dal Cardinal Altieri: che nel ventesimo terzo anno, non solo fu creato Cardinale, ma eziandio destinato Prefetto della Congregazione del Concilio, e fatto Esaminatore de' Vescovi con aver avuta la protezione de' Canonici Regolari; Dirò solamente, per farvi comprendere che la vita di Cristo in lui si manifestava che egli nella preminenza di tal eccelsa Dignità, che non riconosce altro superiore che il solo Vicario di Cristo, si umiliava in tal maniera innanzi al Generale del suo Ordine che inginocchioni chiedeva da lui la benedizione. Io poco curandomi di saper, che egli continuò ad osser-

var esattamente i prescritti della sua Religione nelle vigilie, ne' digiuni, nella frequenza del Coro, nell' asprezza dell'abito Religioso esteriore, ed interiore, che giammai sofferse, che la povertà si allontanasse dalle sue stãze, dal suo letto, la frugalità della sua mensa, la moderazione, e probità dalla Corte, voglio solamente farvi cognito che egli nulla ostante d'esser Principe di S. Chiesa, ed anche Principe tra Cardinali *erat subditus illis* si soggettava ad ogni Priore di qualsivoglia Monastero del suo Ordine, ove egli inevitabilmẽte giva ad albergare. Se non parlassi alla perfine di altra sua gloriosa azione, se non rammentassi l'affabilissima sua benignità, che dimostrava nella medesima altezza del posto, se non ragguagliassi che egli nell' immatura età di ventisei anni ricusò la Chiesa di Tivoli esibitagli da Clemente X, e nell' istesso anno l' Arcivescovado di Salerno offerto a lui in nome Regio dal Marchese d' Astorga Vicerè di Napoli, stimerei onorevolmente disimpegnarmi, e far palese in succinto ogni eroica sua virtù col ridirvi, che egli non lasciò il FRA VINCENZO mostrando chicchesia de' Religiosi che sosteneva le veci di Superiore anche per pochi momenti, quella medesima obbediente umiltà di quando egli era novizio *erat subditus illis*. Virtù veramente maravigliosa, e Divina, che per contener in poche sillabe l'epilogo d'ogni lode, bastò all'Evangelista S. Luca per formare un intero, e magnifico panegirico al Salvator e Redentor del Mondo. Queste sue oscurità, queste sue ombre questi suoi abbassamenti servirono a far con più rilievo spiccar la di lui innata, ed acquistata grandezza.

O inusitata gloria esser per così alta Eminenza di grado sopra di qualsisia esaltato, ed a tutti contentarsi d'esser eguale. Questo è il vero modo di sovrastare a ciascheduno, perche chi è arrivato a grado, dove più alto salir non possa, solamente in questa guisa operando, può egli crescer di pregio, e di merito, ed a se medesimo sormontare, verità per altro anche conosciuta da un gentile da un Plinio, che a questo proposito scrisse: *Cui nihil ad augendum fastigium superest, hic uno modo crescere potest si se submittat securus magnitudinis suæ.*

Se tra le cose umane e Divine si da alle volte qualche proporzione, chi mi vieta, che da questo non mi sollevi ad argomentar nell'Unigenito del Padre in sì fatta guisa operante una nuova e rilevãtissima gloria; imperocchè egli che possedeva per natura la vera ed innata grandezza era il Sig. della Maestà, il Sovrano del Regno de' Cieli, con umiliarsi ad assumere la mise ra, e frale nostra umanità all'essenziale sua gloria, raddoppiò quest' accidentale, ma nobilissima di ventiquattro carati; e quinci si fu, che il divin Genitore, per dar una piena contezza al Mondo, che per mezzo dell' umiltade pretendeva, si manifestasse l'ascosa Divinità del suo Figliuolo, allorchè questi nel Giordano ne volle fare una pubblica, e solenne dimostrazione nel ricevere il battesimo dal Precursore Giovanni, fece pubblicamente sentire con questa voce dal Cielo: *hic est filius meus dilectus,*

in

in quo mihi bene complacui, ipsum audite. E Cristo per insegnar, che l' umiltà in compendio racchiudeva la morale perfezione d'ogni virtù, conteneva la perfetta disciplina della Cristiana sapienza, dirimer volle la generosa umilissima contesa col Battista, con queste parole: *sic nos decet implere omnem justitium,* Tanto di uniforme parere asseriscono S.Climaco, il Pontefice S.Leone: Il Grisostomo, ed Agostino, a cui debbo l'onore di questa luminosa riflessione.

Se la cosa passa così chi di voi dappoi aver meco contemplato a parte a parte le strane maraviglie oprate da FRA VINCENZO MARIA ORSINI nell'officio Pastorale soprappreso da portentoso stupore, potrà contenersi di non gridar: *Vidimus gloriam quasi Unigeniti à Patre;* Poichè egli santiss. Emulator di Gesù Nazzareno, non diversamente da lui, siccome avea dato principio al viver Cristiano, così volle dar glorioso cominciamento all'Appostolico Ministero con Cristo, cō chiarissimi contrassegni di umiltà nello stesso mese di Gennajo, quando dalla felice ricordanza di CLEMENTE X. a tal divinissimo impiego fu prescelto, con averlo creato Arcivescovo di Manfredonia, nel quale officio indi fu confermato dal zelantissimo dell'onor di Dio, e salute delle anime INNOCENZO XI., che lo designò prima Vescovo di Cesena, ed indi Arcivescovo di Benevento, manifestando egli una grandissima povertà di spirito, nientedimeno con i fatti nel rifiuto di quattro Vescovati: Tivoli, Salerno, Fano, e Benevento, che avea rinunziato otto anni prima, in cui vi fu rieletto; che con le parole nell'Epistole pastorali, che si ritrovano date alle Stampe a perpetua memoria della singolare umiltà, di cui spirano Celeste fraganza.

Il perchè, per le pregevoli sue qualità, per le rare sue prerogative, di cui era splendidamnnte fregiato, mi persuado, che il Vicegerente di Cristo in terra, in destinarlo a tal degnissima carica, si avrebbe potuto avvalere di questa medesima formola, sì fattamente ragionando a' popoli Sipontini, Cesenatensi, e Beneventani. Sappiate pure, che: *hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui ipsum audite,* giacchè io dal Vaticano ben discerno, che FRA VINCENZO MARIA ORSINI senza esagerazione, e vanagloria, ma per il fine, che ebbe l'Apostolo Paolo può affermare: *Vivo ego, jam non ego, vivit in me Christus,* cioè a dire secondo l'ingegnosa osservaziove di tre massimi Dottori della Chiesa, S.Girolamo, il Boccadoro, e S.Anselmo, è spenta totalmente in me ogni umana affezione, e vivo spiritualmente in Cristo, il quale coll'anima della sua grazia, e con l'umiltà, con la giustizia, fortezza, mansuetudine, sapienza, ed altre virtù, a guisa di potenze, regola ogni mia operazione, inspira i miei pensieri, ed attua tutti i miei sentimenti: perciò *ipsum audite,* mentre se mai qualche pervicace ha messo in controversia, se lo Spiritossanto sia quegli, il quale constituisce i Vescovi a regger la Chiesa di Dio, e che la disciplina de' Cristiani non dipenda dagli uomini, ma

che

che abbia fondata le radici nel Cielo, e Dio sia quello (parlo con termini del Grisostomo) che per mezzo de' Vescovi governi le Chiese, egli per fermo sbarbicherà affitto dalla mente umana ogni dubbio, *ipsum audite*, che vien tra voi come Legato a latere di Cristo, riputate pure, che Iddio per mezzo suo venga ad esortarvi.

Non sono questi, o miei Signori, o ingrandimenti rettorici, o forse mie figurate speculazioni, se le di lui azioni gloriose parlano d'accordo co' miei detti, talmente, che avrete giusto motivo d'imprestarvi l'esclamazione di S. Ambrogio, e dire: *major est, quod ipse gessit, quàm quod ille finxit*. Ma perchè quì larghissimo campo mi si presenta al discorso, se il volessi appieno dimostrare l'altezza, la profondità, la latitudine, ed il sublime di tanta virtù; essendo adunque vastissima l'impresa materia imiterò il dipintore, il quale dovendo in un sol quadro dipingere molte figure di ugual grandezza, mancandogli, o l'artificio, o lo spazio, dopoi averne due, o tre pennelleggiate perfette, altre con fiaccati colori di lontano abbozzando, fa apparir, o la testa, o la mano, o altra parte di quelle, che poscia intese compiutamente, gran cose nella fantasia, e nella memoria de' riguardanti risvegliano: Non altrimente io cercherò palesarvi le di lui principali virtù, e le più speciose maniere, in cui si fecero cognite, inframmettendo solo menoma parte di altre illustri sue qualità, sicurissimo, che voi, accorti Uditori, come l'intere, e perfette, così l'accennate da me contemplerete chiarissime.

Altri ammiri nel di lui officio Pastorale rinnovati i tempi dell'Incarnazione del Verbo, celebrando egli i santi Misteri dell'infanzia, e predicazione di Cristo, con tanta sacra pompa, e solennità, che non solo conciliava somma venerazione nell'animo de' circostanti: ma eziandio destava gran tenerezza, quasicchè di bel nuovo si rappresentassero. Altri si fermi a contemplar le funzioni Pontificali, solenneggiate con tanta maestà, con sì perfetta osservanza delle cerimonie della Chiesa, che giuntane a volo, sulle ali della Fama, fino all'Occidente, la notizia, obbligò il Re di Portogallo d'inviare a Benevento Personaggi di primo rango, per apprenderne da lui la maestria di quelle, riconosciute meritamente valevolissime ad oprare un somigliante prodigio di S. Basilio contro Valente Imperador Ariano: Questi, essendo fierissimo persecutor de' Fedeli, ed in particolare del Santo Arcivescovo, entrato in Chiesa con grandissimo seguito di uomini armati, con perversa intenzione, in veggendolo celebrar Pontificalmente con tanta maestevol esattezza de' Sacri Riti, applicato co' suoi Ministri alla sagra funzione, in tal maniera, che sembravano tante statue immobili: restò egli sorpreso da tal timore, e tremore, che non ardì di far alcun oltraggio, ne a lui, ne a' Cattolici: anzi dallora in poi cominciò ad essere verso de' Fedeli più umano, conforme attesta il Baronio.

Io per me mi contento di fissar unicamente lo sguardo nella di lui incom-

incomparabil umiltà, la quale nell'avanzar degli anni, nell'accrescimento delle dignità, fa sempre maggiori, e maggiori progressi, a somiglianza dell'umiltà di Cristo, che dal Presepio fino al Sepolcro crebbe sempre a passi di gigante, se merita fede il Pontefice S.Leone, che fa questa dottissima Chiosa sopra le risapute parole del Sagro Testo: *Puer autem proficiebat sapientia, aetate, & gratia apud Deum & homines*, non potendo per altro crescere ei, che di questi doni era pienamente ricolmo fin dal primo istante del suo concepimento. Ed in vero a chi mai potrà cadere in dubbio, che FRA VINCENZO MARIA ORSINI nell'Appostolico ministero si fosse fatto discernere per un uomo mandato da Dio, per un vero, ed animato ritratto del Redentore, se egli, componendo tutti i suoi andamenti, raggiustando i pensieri, e le parole nello specchio dell'umiltà del Crocefisso, l'imitò perfettamente nel dispregio degli onori, nella povertà della vita, ridotto il suo Episcopio ad un osservantissimo Convento de' Regolari: l'imitò nel viaggiare all'Appostolica, senza treno alcuno, a cavallo una mula, visitando i luoghi di sua giurisdizione, e non avrebbe avuto ripugnanza di gir a piedi, se non fosse stato per il pregiudizio ne risultava al servigio Divino, non lo comportando la vastità di sua Diocesi; con tutto ciò quante volte fu vedvto camminare a piedi, ed anche a piè nudi, e per isfuggir i nobili trattamenti, nascondersi il rosso berrettino. Ne andrò a ferir lungi dal vero, col darlovi a divedere in portamento così umile, che sembrava un Vescovo sbandito per la Vandalica persecuzione. Chiamo in testimonianza gli stessi Frati del suo venerabilissimo Ordine, i quali in varie congiunture sono stati perplessi a discernerlo, giudicandolo un loro Converso.

Qual lingua di eloquenza splendida, o di vocaboli eccellenti faconda, potrà, com'è dovere, commendare la di lui umiltà, esercitata nell'insegnar in tutte le Feste dell'anno a' fanciulli, ed altre persone idiote i primi rudimenti della Cristiana Sapienza. Sarebbe un non mai venirne a capo, se io volessi per filo raccontarvi i prodigj della sua umiltà, vaglia un'esempio per ogni pruova, sia sufficiente il solo farvi ravvisare un Principe di Santa Chiesa di Real sangue ogni sera nell'Ospedale inginocchioni lavar le sozzure schifose ne' piedi de' pellegrini, che più d'una fiata, dimostrando con gesti, se non colle parole, quell'ammirazione, di cui S.Pietro restò soprapreso, loro restava sulle labra questa esclamazione: *Domine tu mihi lavas pedes?* in guisache fu di mestieri l'avesse incoraggiti. Spettacolo, direbbe Seneca, degno dello stesso Giove: diciam noi coll'Appostolo Paolo, spettacolo degno dell'ammirazione degli uomini, dello stupor degli Angioli, e dell'attenzione dello stesso Dio.

Non altronde per fermo, se non se da cotesta consumata virtù provenne, che egli, vivendo senza alcun fasto, e sussieguo; era affabile con tutti, trattando con piacevolezza, con famigliarità da Padre co

mune

mune; e non sarebbe forse da riputarsi un concetto poetico, il dirvelo nato ad un parto con la dolcezza, coetaneo della bontà, fratello di latte della mansuetudine, come attestavano il volto di lui sempre gioviale, ed allegro, il mele del parlare non mai amareggiato; quell'incantesimo di suavissima benignità, dove si trova fuor di lui, che non dimostrò giammai sembiante di alterazione, non fece un pensiero di risentimento, non profferì una parola di sdegno, purchè la carità non glie l'avesse acceso contro del vizio, e dovendo punire i colpevoli, lo faceva con modo sì dolce, che quei di buon animo ricevevano dalle sue mani il gastigo, pasta veramente di Paradiso, che rapì a se, qual potente calamita, la benivoglienza, e l'amore di tutti i cuori. Con questa soavità de' costumi, parimente il Redentore, a piè nudi le contrade della Palestina scorrendo, si traeva dietro le Città stupefatte.

Se tanto è pur vero, deh' gran Padre S. Agostino, non t'incresca ad affacciarti su dalle stelle se brami avere il godimento con tanta ansia desiderato di vedere di belnuovo Cristo conversante nel mondo, rimira F. VINCENZO MARIA ORSINI, che lo giudicherai senza alcun dubbio un espresso parelio dell'umiltà, e mansuetudine di Cristo. In ciò a mio credere differente la di lui mansuetudine da quella di Gesù Nazzareno, che se questi ebbe incessanti occasioni di manifestarla con gli Scribi, Farisei, e Principi de Sacerdoti, ed altri Giudei per le contrarietà, per le persecuzioni, per le calunnie, obbrobj, ed in somma per tanti crudelissimi strazj sofferti con pazienza cotanto eroica, che il grand'Abbate di Chiaravalle S. Bernardo divenutone al pari ammiratore, che Panegerista, ebbe a dire: *Si Cristus nullum fecisset miraculum sat super que probasset propter tantam mansuetudinem se esse hominem Coelestem, & verum Prophaetam à Deo missum*. Quegli sembrava, che Dio l'avesse impastato di un Celeste temperamento, se con un perfetto dominio di tutte le passioni si dimostrando superiore ad ogni umano accidente, pareva, che non fosse soggetto all'irascibile: in quella guisa il Monte Olimpo dicesi libero affatto dall'inclemenza, ed intemperie della regione dell'aere; si osservava nel di lui animo un imperturbabile stato in ogni prospera, ed avversa fortuna, riconoscendo tutto derivato dalla Providenza Divina, che ogni cosa indrizza a sua gloria, ed a salute dell'anime: che però l'ingratitudine, la maldicenza, la pravità degli uomini non faceva sensazione alcuna nel suo cuore, riputando opera regolata da Giudice, che non erra, e tutto a nostro bene dispone.

Con questa Divina massima, e per mezzo della sua umiltà gli venne fatta più volte onorevolmente disimpegnarsi con il Regio superando con arte maestra le varie differenze, che v'ebbe in materia di giurisdizione, ed ancora con molta facilità, perhè egli era venerato, come uomo di Dio, che oprava senza alcun fine particolare, ma unicamente spinto dal zelo dell'onor di Dio, e libertà della Chiesa.

Io rimango preso da sì vago piacere in considerando il di lui animo tanto dell'umiltà, e mansuetudine invaghito, che qui fermerei tutti i miei pensieri, e le lodi: Ma pur se piace a far così viandanti ritrovato un ruscelletto di chiare, e dolci acque seguirne il brieve corso fino a rinvenirne la vena, e'l fonte: anche noi passiam senza indugio più oltre per investigare qual sia la sorgente, onde sgorgarono in lui queste chiare, ed illustri virtù; A me con la scorta dell'Appostolo delle genti, agevolmente mi riesce di ritrovarne ben presto la vera scaturiggine, nella di lui fervida, ed ineffabile carità simillissima per quanto comporta l'umana fralezza a quella del Redentore, la quale per testimonianza di S. Paolo, *patiens est, benigna, & humilis*. Quella carità, che inducendo Cristo ad amar il prossimo non per umane ragioni, ma per puro riguardo da Dio ugualmente si mostrava benigna con tutti o buoni, o mali amici, o inimici, insegnando questa verità con quelle parole: *benefacite his qui oderunt vos, ut sitis filii Patris vestri qui in Coelis est, qui solem suum oriri facit super bonos, & malos, & pluit super justos, & injustos*; e la confermò con la pratica egli, che si vendicò delle ingiurie per mezzo de benefici, e menò una vita, che non fu altro se non che una continua beneficenza.

Sarebbe in vero un errore di cronologia un eccellente panegirico della generosa munificenza, che come in propria sede albergò nell'animo grande di FRA VINCENZO, stimando preconizzato di lui in lontananza di profezia, ciocchè l'Evangelista S. Luca con testimonio di presenza scrisse di Cristo: *Ipse erat pertransiens benefaciendo, & sanando omnes oppressos à Diabulo, quia Deus erat cum illo*; Imperciocchè ei maturamente riflettendo, che il Signore Iddio alcuno non innalza in qualche Cielo, in qualche Regno, se non se come ha sollevato il Sole, acciocchè sempre mai con la luce, col calore, con propizj influssi, e col suo infatigabil corso sia universal benefattor del mondo, che allora più pomposo apparisce, quando più del suo lume, più del suo caldo, e de' suoi raggi d'oro tramanda, menò tutti i suoi giorni *benefaciendo omnes*, diffundendo generosamente la magnanima sua benignità, non richiesto, non istimulato, salvo che dal l'istinto regale, e fece divisare in lui una beneficenza somigliante a quella di Dio, che fin da lungi sparge le grazie fin sopra chi nol conosce.

Or io qui mi accorgo, che le vostre fameliche orecchie d'altro più nobil cibo son vaghe, che voi ora mai da me aspettiate, che discendendo all'individualità vi dimostri la di lui munificenza per gli suoi particolari effetti: pur troppo malagevole è quel, che mi richieggono le vostre istanze, o Signori; mentre se io volessi trattenermi a narrare tutte quelle maniere, per cui si fece palese questa virtù, mi verrebbe meno il tempo, e la voce prima di soddisfar in minima parte a quanto in sì fatta materia mi converrebbe. Si farebbero innanzi quelle tante migliaja di pove-

ri

ai mendicanti giornalmente foccorsi loro estremi bisogni, con ispogliarsi de'proprj suoi vestimenti: Si appaleserebbe un numero senza numero di persone tanto più bisognose, quanto, che non era loro conveniente di far manifeste le proprie miserie con decoro, secondo lo stato richiedea abbondevolmēte provvedute, loro togliendo il più delle volte, anche la ripugnanza, e vergogna del domandare. Comparirebbero avanti spezialmente i Cittadini di Benevento con saggia, e caritatevol provvidenza sovvenuti in tutte le loro necessità, nella fondazione di due piissimi Monti, uno frumentario, e l'altro con fondo di più migliaja di ducati per darsi gratuitamente ad imprestito: I Beneventani dico con largo sussidio in particolare modo provveduti nelle universali loro premurose indigenze per causa dei due strepitosi tremuoti, e tutti costoro uniti insieme disspregerebbero il mio parlare, quasi di troppo defraudassi la ricognizione al maggior obbligo, che ad umana liberalità sia dovuto.

Ma non perchè io taccia potrò impedire che, con eco sonora non decantino la di lui beneficenza Manfredonia, Cesena, Porto, Frascati; che non favellino singolarmente i luoghi tutti della vasta Diocesi Beneventana, che spirano odore della sua benignità. Ma non perchè io onori unicamente col silenzio la sua magnifica liberalità, potrò fare a meno che non si faccian sentire con il lor grato marmorio le acque medesime colà introdotte con tanta industria, spesa, e fatica che obbligò tutti ad eternar la memoria di tanto beneficio con una iscrizione lapidaria; l'aere istesso reso con ciò più salubre, e che per cagione di un tanto Benefattore ivi gode il vantaggio di esser respirata dagli uomini esaltata la di lui Beneficenza, ed in somma per finirla col mio tacere, non potrò chiudere la bocca alla Città di Benevento eretta, per così dire, sin da fondamenti a suo grandissimo costo, di manierachè strappando dalle labbra dell' adulazione non esclami con verità di lui: *me quod lateritium accepit marmoreum reliquit*. E pure con questo si dirà poco: mentre la Chiesa tutta di Benevento ristorata più volte dalla sua benefica generosità negli edificj sacri, e profani, e totalmente non una, ma due volte edificata massimamente nella Cattedrale, se lo stupore non l' annoda la lingua per dovuta gratitudine applaudendo le di lui glorie immortali, dovrebbe coll'Ecclesiastico farsi altamente sentire con queste voci: *Ecce Sacerdos magnus, qui in vita suffulxit domum & in diebus suis corroboravit Templum, Templi enim altitudo fundata est in duplex aedificatio.*

Io tradisco, o Uditori, la vostra espettazione, e ben m'avveggio, che se troppo in celebrando queste opere quasi materiali della di lui sovrana magnificenza m' intrattenessi, quell'altre della stessa virtù tralasciando, in cui vi spiccò non solo la splendidezza magnifica di un gran Principe, ma eziandio l'amor di Padre, e vi risplendette altresì la carità di zelante Pastore, sarei simile a chi gli ornamenti, e fregi considerando di no-

bil quadro, nõ si avvedesse di fissar lo sguardo nella maraviglio sa pittura. Imperocchè egli non contento con prodiga mano compartire a' suoi popoli li beni della fortuna, per dare a divedere, che da carità Celeste derivava la sua benignità, non istimava restar nel suo desiderio appagato, se non impiegavasi la di lui beneficenza, di sortechè non ne risultasse l'onore dell'Altissimo, e l'anime de' fedeli a se commesse ne ricevessero unitamente lo spiritual vantaggio, e così congiungendo il bene temporale coll'Eterno si potesse con giusto motivo celebrar di lui che: *pertransibat benefaciendo, & sanando omnes.*

Qui bisognerebbe, o Uditori, che la mia lingua tanto si alzasse di facondia, e di stile, che crescesse tanto di grazia, e vigore quanto si sublimano coteste opere di pregio, e di merito: Sì luminosa è la fulgidezza, che sfolgarono, che mi abbagliando affatto la mente non mi fido di scernerle, ne tampoco alla rinfusa. Si è così, deh perchè non discende dal Paradiso celeste spirito, che portando di lassù quel volume, ove queste bell'opere con piena lealtà si registrano, e tutte ad una ad una le vi appresenti, e di poi con Angelica voce, e facondia in sua favella le vi racconti. Ammirereste, o Ascoltanti, le di lui opere segnalate di pietà, e carità tutte ammantate di porpora Celestiale, ed inghirlandate di gloria al merito delle quali non è termine l'umana lode: Sentireste, che se'l Redentore nel principio del ministero Appostolico dimostrò il suo fervido zelo dell'onor di Dio nel rispetto dovuto alle Chiese, discacciando col flagello i negozianti, non volendo permettere, che neppure nell'atrio del Tempio vendessero, quantunque cose appartegnenti a' sacrificj, pretendendo con ciò, conforme a proposito mi suggerisce Alapide: *ut idem ejus exemplo faciat Visitator, Reformator, & Concionator Apostolicus:* FRA VINCENZO MARIA ORSINI prescelto per degno Riparatore delle ruine del mondo diè cominciamento dalla casa di Dio a far conoscer il di lui zelo in tutti i suoi Vescovadi, e in particolare in Benevento, che fu il campo più glorioso de' suoi trionfi: ed affinchè più agevol gli riuscisse di riacquistare il dovuto rispetto, volle prima impiegare la di lui liberalità, in restituire a i Templi dell' Altissimo il pristino splendore, l'antico decoroso ornamento, avendo a tal'oggetto ne i primi due anni, nell'Episcopio della Cattedrale, nella Basilica di S. Bartolomeo, e nella Sagra Suppellettile fatta la spesa di trenta mila ducati, con tal vaghezza maestosa ha contribuito a conciliar la primiera riverenza, di cui col suo zelo glie ne ha fatto intera la restituzione. Udireste, o riveriti Ascoltanti, non senza vostro stupore, e diletto, che se totalmente dalla benignissima sua prodigalità, ovvero per lo meno con largo sussidio egli ha illustrata la Città, e Diocesi di Benevento con trecento cinquanta quattro Chiese, tutte di mano propria consagrate unitamente con mille trecento cinquantuno Altari: Insiem insieme ha fatto riconoscer per tanti Templi di Salomone, così nella pulitezza,

e sa-

e sacra leggiadria del materiale, come per la stima riguardevole, e venerazione l'ha conciliata: quasicchè l'estatico di Patmos, con profetico sguardo, ognuna di coteste Chiese rimirando, pronunziato avesse: *Vidi Jerusalem novam descendentem de Cælis paratam sicut sponsam ornatam viro suo*.

Sentireste, che quante Religioni al presente si ammirano in Benevento, o antiche, o nuovamente dal suo zelo introdotte, concorrono con raddoppiati elogj a tessere il panegirico ad un tanto Benefattore, ritrovandosi per di lui causa colà, affinchè con sì gran numero de' Sacerdoti Religiosi, ed Uomini Appostolici, egli avesse avuto altretanti Operarj provetti, per coltivare le vigne dell'anime. Avreste piena contezza, che se egli impiegò più migliaja di ducati per l'erezione, e mantenimento del Seminario, con assegnarvi l'annua rendita di quattrocento ducati, solo per i Padri della Missione, che vi costituì Presidenti al governo per l'ottima coltura delle piante novelle; medesimamente con ciò ebbe la consolazione, conseguì la gloria, di aver fondato un Seminario secondo l'idee sublimi del Sagrosanto Concilio di Trento, potendo ivi abbondevolmente provvedere le sue Chiese di savj, e zelanti Ministri.

Divisereste, che egli, a gloria di Dio, non solo ha moltiplicato i Sacerdoti agli Altari, i Religiosi a' Monasterj, ma anche con Celeste Sponsalizio una gran moltitudine di Sacre Vergini ha indissolubilmente congiunte col Redentor Crocifisso: ed in tal guisa nella sua amplissima Diocesi ha stabilite varie Gerarchie, acciò con l'orazioni incessanti, col continuo salmeggiamẽto, con Inni, e Cantici facessero eco sonora all'armoniosa melodia, e Trisagio di gloria de i nove Cori degli Angioli: Sentireste in somma, che centinaji di Beati, e Martiri nel Cielo glorificano la di lui beneficenza, per mezzo della quale, o i loro corpi interi, ovvero insigni reliquie ritrovate, di cui non se ne avea memoria, alla pubblica adorazione decorosamente ha esposti, senza far parola alcuna dell'accrescimento del culto, e venerazione al glorioso S. Filippo Neri, ed al grande Appostolo Protettore S. Bartolomeo, nel che in un modo maraviglioso campeggiò il di lui zelo, la pietà, la divozione, e la magnanima sua beneficenza, di cui è cosa più rispettosa riservarne gli encomj dovuti interi, e non tocchi, che alla sfuggita, e brievemente restrignere; mentre le lodi taciute, allo scrivere del famoso Panegirista, pajon riserbate nella sua adeguata grandezza:

Finalmente penetrando in qualche parte il di lui altissimo merito, gli vedreste luminosa corona risulgere in fronte, per la somma divozione promossa verso la gran Madre di Dio: per il qual motivo meritevolissimamente da uomini, celebri non meno per sublimità d'intelligenza, che per fervore di spirito, si è paragonato al glorioso S. Bernardo; Imperocchè egli, per farla venerare con un spezialissimo culto,

mol-

moltissimo ha oprato col seno, col cuore infiammato, e con la mano benefica, avendo o accesi, o infervorati gli animi a tal venerazione con suoi dottissimi Sermoni, & instruttivi raggionamēti, predicando per tal motivo regolarmente nel Sabbato, e nella Domenica di tutto l'anno, e per propagarla, ha mandato alla pubblica luce due volumi de' suoi dottissimi, e Celesti Sermoni, e vi ha contribuito con una santa, e generosa prodigalità avēdo speso per questa sol causa da ducati quarātamila tra il capitale assegnato per l'Officio Mariano, da recitarsi in pubblico Coro da' Sig. Canonici di quell'Insigne Metropoli: tra per la dote stabilita del Sermone d'ogni Sabbato, tra parimente per la Religione de' Servi di Maria in Benevento introdotta a sue considerabili spese. Ne sentireste cento, e mille altre tutte grandi, tutte esemplari, tutte mirabili, oprate sempre col zelo, e diletto, sentireste, che per la lezione de' Sagri Riti da farsi a' Manzionarj, diede cinquecento ducati: Per costituire un Canonico Avvocato per sempre delle cause de' luoghi pii, diede mille ducati: per istabilire la Missione perpetua nella Città, e Diocesi di Benevento, diede a i Padri Gesuiti tre mila ducati. Che per la celebrazione di venti Anniversarj ogn'anno per li Capitolari defunti, vi assegnò la dote corrisponde nte al frutto di annui ducati due cento novanta sei: ed in somma, che per la buona educazione dello spirito, e nella dottrina della gioventù solamente per introdurvi i Padri delle Scuole pie, vi spese otto mila ducati.

Che però l'eruditissimo Abbate Ughelli nella sua Italia Sagra, in tessendo l'istorico racconto della vostra vita, o zelantissimo Supremo Pastore di Santa Chiesa, con farci sapere, che tutta la sopraddetta spesa nell'anno 1720. ascendeva alla somma di ducati seicento novantasei mila, e cinquecento, mi sembra, che abbia tutta la ragione di fortemente querelarsi della vostra pur troppo rigorosa modestia, che col tener presso di Voi sepolto il voluminoso libro giornale, ove per minuto sono registrate l'eroiche imprese della vostra sovrana carità, gli avete fatto perdere un'ottima congiuntura di poter consegrare all' eternità della fama questa grand'opra; E siete altresì divenuto reo di un troppo gran furto, fatto a tutta la Repubblica Cristiana, che poco sarebbe se processasse la vostra profonda umiltà, giacchè per legittima informazione chiaramente costa, che ella abbia fatta una manifesta ingiustizia a tutte altre vostre virtù, le quali non hanno avuta nemica maggiore della vostra umiltade.

Ma che fai, o pur troppo speciosa virtù, per quanto ti studj di framischiarti col vulgo, di sottrarti dagli occhi degli uomini più ti palesi, e divieni risplendente agli occhi del Signore della Maestà, che per l'esperienza di tāta Cristiana bontà mi figuro, che al nemico dell'uman genere, in questi termini l'abbia favellato: *Numquid considerasti servum meū* VINCENTIUM, *quod non sit ei similis in terra homo simplex, & rectus, timens Deum, & recedens à malo.* Nè

Nè questo stimiate una vaga fantasia del mio ingegno, ma una evidenza di mattematica dimostrazione comprovata per un consimil prodigio operato da Dio, in approvazione di tanta virtù; Perocchè se il Signore in premio della mansuetudine, ed altre virtù di Giobbe gli raddoppiò miracolosamente tutti i suoi beni. Per canonizzare la perfezione del merito di FRA VINCENZO MARIA ORSINI la Divina Onnipotenza si è degnata rinnovare a nostri giorni una tal portentosa maraviglia: Mentre calcolatesi nell' anno 1696. le rendite di tutte le Chiese di Benevento ascendevano a ducati sessanta sette mila, e nell'anno 1715. fattosene esattamente il nuovo computo furono ritrovate, che passavano la somma di ducati cento trenta cinque mila, e nove cento; Degnissima perciò una tal prodigiosa moltiplicazione di applaudirsi con questo encomio. *Addidit Dominus omnia quaecunque fuerant duplicia*.

Io vorrei oramai abbreviando finire il ragionamento della di lui generosa benignità, dell' inesausto suo zelo, e conchiuderlo con questo ben saputo episonema: *Ipse pertransiit benefaciendo, & sanando omnes*, per trapassar all' opere eccelse del suo Pontificato; Ma io non veggio modo di poterlo fare, poichè come gli edificj in perfetto ordine di architettura disposti da ogni punto, che si riguardano ovunque l' occhio si rivolga spirano avvenentezza, proporzione vi si riconosce, e misura, così nell' altissimo lavorio delle di lui virtù per tutto spicca una somma benevolenza, la carità vi campeggia, e l'amor Divino vi rilieva. La di lui Celeste carità, che nel generosamente beneficar ha seguite le vestigia ammirabili del Redentore Crocifisso, nel guarir perfettamente ogni malore di spirito, col restituire totalmente la sanità agli infermi nell'anima ha fatto verificare di lui, che: *pertransiit sanando omnes oppressos à Diabolo, quia Deus erat cum illo*, dando a divedere, che IDDIO era con lui in una somigliante maniera, che era con Cristo cioè a dire (per non appartarmi da i dottissimi sentimenti di gravi Espositori) nella potenza de' miracoli, per mezzo d'una grazia esimia, e singolare, e che IDDIO oprava con lui nell' efficacia della predicazione col liberar tutte le anime, che si ritrovavano oppresse dalla schiavitù del Demonio; Conciossiacosachè la di lui magnanima Cristiana bontà dimostrò tutto l' impegno, e fervore di diffondersi in guisa tale, che le virtù annidavano nella di lui grand' anima, si propagassero ne i cuori de' fedeli alla di lui sollecitudine pastorale commessi: ed in verità il Sole col volger, che fa, e serrare il giorno ha egli più cinta di luce la terra, che Esso la sua Provincia non fasciasse, ed inghirlandasse di zelo.

Sebbene io avessi piena contezza, che egli per insinuar le virtù, per isbarbicar i vizj, non avesse impiegata l' efficace potenza de' miracoli: dall'altra parte mi persuado, che non mi si possa negar da chicchessia con matura riflessione pon mente al tenore del suo vivere, che fosse stato un continuo miracolo: posciachè il di lui zelo intenso, ed esten-

so

so, fervoroso, e perseverante sì fattamente si applicò all' Appostolico impiego, che sbandì da se ogni feria, esiliò ogni vacanza, mentre egli dallo spuntar dell' alba fino al tramontar del Sole, o si vedea occupato al cōfessionale: o a portar il Sacro Viatico agl'infermi: o all'assistenza de' moribondi, specialmente de' Sacerdoti: o all'amministrazione di altri Sagramenti: o impiegato alla predicazione almeno in tre volte la settimana oltre le prediche fatte in più intere Quaresime: o intento alla celebrazione de' Concilj, egli che in anni trentotto di Arcivescovado altrettanti Sinodi sollennizzò, oltre i due celebri Provinciali: o si ravvisava officiar in Coro: o totalmente inteso alla Sagra Ordinazione, o all' altre funzioni Pontificali dell' anno, che per lui era delitto il preterirle; ed in somma per finirla: o stavà insegnando il Catechismo, ovvero da pergami spiegava i passi più intrigati della Sagra Scrittura in guisa tale, che riflettendosi alle tante sue occupazioni, ognuno giudicherebbe, o che egli fosse moltiplicato in varj luoghi, ovvero, che fossero diverse persone, che adempissero l' officio di varie cariche: e dimorando in Palazzo era insistancabile a dar udienza ad ogni sorta di persone senza eccezione alcuna, e il primo che era giunto, era anteposto a chiunque altro vi si trovava, ancorchè fosse in dignità costituito. Ne v' era indole così zotica, povertà sì schifosa; genio sì rustico, che non ne pretendesse l' entrata, non avesse gratissima l' accoglienza in quel seno sì largo, sì cortese, che non sapea, che mai fosse portiera calata, dimostrandosi egli Padre di tutte le anime, Direttore di tutte le coscienze, panacea di tutte le miserie: persone d' ogni maniera in disonestà, marcite, in odj incancherite, in sagrilegj incallite, aprono a lui le piaghe, sì brutte, sì pericolose, sì disperate, con confidenza, con amore, e con salute, appagando compiutamente l' animo di ciascheduno, con quel prodigio una medesima manna facea contenti mille appetiti diver si in un boccone solo: Egli con tanta dolce violenza rapiva i ritrosi, i più pervicaci, i più perversi, come piacevolmente la stella polare rapisce a se l' ago incalamitata.

Di grazia, o Ascoltanti, non logorate in questo tutti i vostri stupori di manierachè non ne rimanga per ammirarlo occupato nella Santa Visitazione, in cui mi sgomento di seguirne le tracce, anche col pensiero. Ne questo vi paja strano, potendovi accertare, che Religiosi esercitati in tal ministero, e di gran bontà di vita suoi Convisitatori si diffidarono di raggiungerlo ne' viaggi, avviandosi il più delle volte a piedi per montagne disastrose per vie malagevolissime, nulla ostante l' orridezza dell' Inverno, che stancava tutti in coteste opere del suo Pastoral ministero, supplendo egli le mancanze de' Ministri per qualche accidente impediti, soprintendendo a tutti, affinchè adempissero secondo il dovere il lor officio; e quando gli altri riposavano egli registrava quanto si era oprato il giorno, disponendo per l' esecuzione de i Decreti, e per il pro-

se-

seguimento della Santa Visita; non differente in questo dal Sole, il quale allorchè a noi partito nel suo gran letto a dormire, già quasi lasso, sta illuminando altri Popoli, sta scorrendo per altre vie: così egli proseguiva sempre la sua carriera al moto proprio dell'Appostoliche sue fatiche. Erme solitudini, che lo rimiravate pietose; Angeli tutelari, che attoniti il seguitaste! raccontateci voi le gloriose sue gesta, il frutto ammirabile, che ne riportò quest'Uomo veramente secondo il cuor di Dio *omnibus omnia factus, ut omnes Christo lucrifaceret*. Diteci voi se deve giudicarsi miracoloso il vivere di chi in età avanzata, sostenendosi con parchissimo cibo, e pochissime ore di sonno lo vedeste impiegato ad incessanti fatiche, rubando quel tempo dalla natura assegnato, o al riposo, o al sonno per ispenderlo alle orazioni vocali, o ad una Celeste meditazione: ovvero a comporre quell'eruditissime, e fruttuose prediche del tempo della Quaresima, quei Sermoni in onore di Maria Vergine, o quelle dottissime lezioni sopra dell'Esodo, che con tanto vantaggio della Repubblica letteraria, e del Cristianesimo si trovano date alle Stampe.

Chi per vostra fè da tutto ciò non argomenta in lui un merito sovragrande, che lo rende somigliantissimo al Salvatore, che dedito all'Appostolico ministero, o predicava, o insegnava alla turbe idiote: o chiamato giva per le case di tutti ad oprare i suoi prodigj: o girava per la Giudea, e Galilea facendo maravigliose conversioni, e la notte regolarmente la teneva riservata per l'orazione, *noctu orabat & per diem concionabatur* insegnano comunemente di lui i sagri Interpetri.

Se io capissi quell'altro commercio, che egli estatico in terra sa tener col Paradiso, che belle cose io di lui vorrei quì ridire, vorrei farvi più d'una volta divisare in esso rinnovellata la maravigliosa trasfigurazione di Cristo, che formava uno spettacolo della cui sovrumana vaghezza dilettatisi, credo io quegli Angelici Spiriti, quante volte s'affacciarono dall'Empireo per rimirarlo.

Quel che però mi finisce di ricolmar di stupore, ed è abile ad incantare l'istessa maraviglia, si è, che l'avida brama del di lui fervido zelo con tanto pabolo non si saziava punto, e quasi fui per dire, che rimaneva digiuna: onde parmi che Iddio per corrispondere alla santa fame dell'ineffabile sua carità dispose dal Cielo, che fosse prima eletto Vescovo Tusculano, e poi di Porto, e di vantaggio, che i Sommi Pontefici somministrassero continua materia all'ammensità del suo zelo con continue appostoliche delegazioni, e commettendogli le controversie più rilevanti, gli affari Ecclesiastici più premurosi, che insorgevano nel Regno di Napoli, anche tra Regolari, acciocchè dall'esperimentata sua dottrina, santità, e prudenza rimanessero compitamente decise. Troppo sarebbe tenergli dietro per tante Diocesi, nè io voglio condurvi, Signori, come potrei ad andar girando pellegrini per buona parte del nostro Regno: basterà il

dir-

dirvi, che i suoi son viaggi meritevoli di far Geografia con quei del Salvatore, e che la sua vita sia degnissima a far un capo di giunta agli Atti Appostolici.

Se io possedessi lume, e vigore d'eloquenza sufficiente al nudo, e puro racconto vi accennerei in qualche parte queste nuove celeberrime imprese: ma perchè questa al maggior bisogno mi manca, lascerò agli Istorici dell'età nostra coteste, ed altre gloriose azioni registrarle, ancorchè io dubiti fortemente, che quanto essi più saranno sinceri, troveranno men fede negli anni da noi più rimoti, che quanto men si dilungheranno dalla verità, tanto più si accosteranno a dir cose, che avran sembianza di favole, onde per guadagnarsi credenza sarà lor forza menomar qualche fatto, tralasciar qualche circostanza con offesa del vero. Chi ha letto quanto egli di mirabile ha oprato in Benevento, certamente mi accorderà, che sia molto da compatirsi la posterità, se ella peravventura dimostrerassi restia a crederlo, giacchè appena a se medesima lo consente, chi adesso non può dubitarne, perchè lo vide, e ogni dubbiezza, che in lui movesse la maraviglia, resterebbe dalla certezza del fatto dileguata, e convinta.

Ma qui, o riveriti Ascoltanti, neppure terminano le di lui maraviglie, quel che aggiunge portento a portento, raddoppia stupore a stupore, si è, che dopoi essersi affatigato tanto per l'onore di Dio, per il bene del prossimo, si riputava servo inutile del Signore, ricusando le iscrizioni di loda da coloro che in gran copia da lui ricevuto aveano i benefici. Impallidiva propriamente all'incontro de' suoi onori; Gran fatto! che uno spirito sì idoneo a tutti gli Ecclesiastici ministeri, zelante oltre modo, e generoso in adempirli riguardasse come gravi pene gli onori, come disgrazie le dignità più eccelse. Il credeste, o Uditori, che le riuscivan di peso le sue virtù, e quasi quasi per l'orrore de' guiderdoni si adirava contro i suoi meriti.

Quinci per tal motivo addivenne in occasione della morte imminente del Cardinal Decano Acciajoli, che dalla santa memoria di CLEMENTE XI. chiamato in Roma per mezzo di una premurosa lettera del Generale, acciò egli avesse conseguita tal ragguardevolissima Dignità, che di giustizia gli sarebbe spettata, se non se gli era d'ostacolo l'esser assente dalla Città ancora in tempo della morte del Decano, prevalendo in ciò all'obbedienza l'umilissima sua carità, ricusò d'andarvi, quantunque il caso fosse disperato: bensì alla seconda chiamata del Pontefice obbedì; seguita la morte si portò in Roma è vero, ma unicamente per render segnalata la di lui umiltà: mentre persuaso dall'Appostolo Paolo ripugnando di far litigio ebbe a dire: *servum Dei non oportet litigare, si quis videtur contensiosus esse nos talem consuetudinem non habemus, neque Ecclesia Dei*, e poco curandosi, che egli di leggieri ne avrebbe riportata la vittoria, massimamente per la propensione alla sua giustizia, che

di-

dimostravano i primi Ministri della Corte Romana:e dopo supplicato il Papa, che avesse eletto il Cardinal Astalli suo competitore, con grande allegria se ne tornò in Benevento. Potete raccontare un somigliante prodigio di umiltà o secoli? narrarlo o annali? ridirlo o istorie antiche e moderne? Può rinvenire un Uomo simile nella sua galleria la Fama?

Chi sarà dunque cotanto ardito, dopo argomenti sì chiari, dimostrazioni così evidenti, che possa negarmi, che la divina carità del Redentore nella vita di FRA VINCENZO chiaramente si manifestasse giacchè in lui non solo fu paziente, benigna, ma altresì eccessivamente umile, di sorteche in iscorgendo i Cardinali d'uniforme sentimento disposti per eleggerlo Capo della Chiesa, Pastore universale del gregge di Cristo ad imitazione di lui allorchè ravvisò le turbe inclinate ad incoronarlo Re, potendo, sene sarebbe fuggito dal Conclave per ritirarsi nelle solitudini.

Richiederebbe l'obbligo del mio assunto, che nell'esser egli a pienezza de'voti, con suppliche concordi designato per degno Vicegerente del Redentore nel mondo, che io vi manifestassi le nuove, e strane maraviglie della sua umiltà, che in apparato così splendido di cose mi si fanno all'incontro: il farei ben volentieri, se la mia debole, e spossata eloquenza non soggiacesse quasi totalmente al grave incarco. Il perchè concedimi, o Angelico Spirito, che smarrito nella Divina foresta delle glorie di tanta virtù travii dall'ordinato sentiero, e tralasci la maggior parte di esse; poichè l'innumerabil copia nell'incapace mio ingegno induce confusione, e dimenticanza: Ma se per me si tace quel, che mortal favella ridir non può, parla sì anima grande, e parleranno mai sempre, finchè avrà voce la fama gli effetti della tua sovrana umiltade, e con chiaro, ed eterno rimbombo pubblicheranno all'Universo ne'secoli venturi, che Tu con fervorose preghiere, e con calde lagrime facesti tutto lo sforzo per rinunziare cotesta eccelsa, e sovrana Dignità, che all'umilissima tua modestia si presentava, come il calice amaro, al Redentore nell'orto, e che alla fin fine con l'illuminata tua mente, riflettendo esser questa disposizione dell'Eterno Padre, degnissimo Emulator di Cristo diceste: *Pater mi si non potest hic Calix à me transire nisi bibam illum, fiat volantas tua*: e con ciò ragionevolmente avrebbe potuto affermare, *mansuefecit me Spiritus Sanctus*, come disse il Santo Vescovo di Nazianzo parlando di S.Gregorio Nisseno, che l'aveva efficacemente persuaso ad accettar il Vescovado.

O se stasse in vigore nella Religione Cattolica il laudevol costume de' Romani in premiare con la celebrità del Trionfo i Campioni vittoriosi in guerra, quanto giusta ragione ci sarebbe per le vittorie gloriosamente riportate da FRA VINCEZO MARIA ORSINI contro i comuni nemici, per le celeberrime conquiste fatte da lui alla Fede Ortodossa, e per la sublimità del merito adesso più profondamente cono-

sciuto, che da i Fedeli da lui beneficati, dal popolo Romano e dall'Augustissimo Senato de' Cardinali, se gli fosse decretato un pubblico, e glorioso Trionfo, e da trionfante avesse fatto l'ingresso solenne nella Basilica Vaticana; chi meco non dirà, che in sollennegiandosi cotesto eccelso Trionfo, non si sarebbe disserrato avanti i nostri occhi un maestevol teatro di superbe maraviglie, con farci ravvisare per le molte sconfitte date all'Inferno, quantità d'armi, e spoglie nemiche, moltissime immagini dipinte, e scolpite di Terre, Città, e Provincie da lui totalmente soggiogate alla legge Evangelica, dal suo zelo santificate, luminose corone da lui meritate dalla Santa Sede per tante glorie le ha accresciuto, una quantità di statue, elogj, iscrizioni lapidarie riportate da suoi popoli per tanti beneficj; e che leggiadro diletto sarebbe stato specialmente nel vedere un' esercito di vizj incatenati a migliaja; l'eresia fremente per molti suoi invitti Campioni, che voltando bandiera, l'avea ridotti a militare sotto lo stendardo di nostra Fede: trascinarsi dietro insieme con lo scandalo, tutti gli altri fomentotori del vizio, che a lui formerebbero la pompa più riguardevole di questo trionfo, e finalmente scorgerlo per moltiplicati, e speciosi titoli inghirlandato di alloro, per la riforma dello Stato Ecclesiastico, per il culto Divino, e decoro restituito alle Chiese, per aver rimessa la regolar disciplina nelle Religiose famiglie, per l'estirpazione degli abusi, e per aver tutto stabilito con prudenti, e santissime leggi.....

Ma a che sto io con gravissima offesa della sua modestia a perdere il tẽpo, laddove egli nell'uscir dal Conclave solennizzando il pubblico ingresso nella Chiesa di S. Pietro fuor del solito costume a piedi, e non già nella sedia gestatoria vuol esser condotto, prostrandosi più volte di faccia in terra in detta Basilica, fa spiccare gloriosamente in lui il carattere dell'umiltà del Redentor Trionfante, e sommininistra ragionevole occasione a tutti i Fedeli, anche per cotesto impensato esaltamento al Trono di Pietro di scorgere in un certo modo rinnovato in Roma il sopracceleste trionfo del Salvatore, ravvisando in lui vivamente ricopiate quelle virtù prodigiose, che furon condotte in maestevol pompa con Gesù Cristo, potendosi dagli spettatori giustamente prorompere in questa lietissima ensasi: *Apparuit benignitas, & humanitas Salvatoris nostri erudiens nos*; meritevole perciò questo Trionfo di esser stato applaudito con lieto festeggiamento, e acclamazione di giubilo a pieno coro a gloria del Supremo Factore, decantando: *A Domino factum est istud, & est mirabile in oculis nostris*, poichè tutte le umane ragioni, ed i giudizj de' mortali, par che si fossero opposti alla di lui degnissima promozione: *Hec dies quã fecit Dominus exultemus, & laetemur in ea BENEDICTUS, qui venit in nomine Domini*. Si dovendò riconoscere da tutto il Cristianesimo per degno Riparatore delle nuove ruine del Mondo per il proprio contradistintivo, cioè

a dire

a dire per mezzo di quell'umiltà volle Gesù Nazzareno, come speciale sua caratteristica esser ravvisato per il sospirato Redentore, e non senza altissima ragione, e sovrano mistero a noi svelato dall'eloquente facondia del Pontefice S.GREGORIO, cioè per far sì che siccome l'occasione delle nostre rovine era stata la superbia di Lucifero: così per contrario l'argomento del total nostro riscatto fosse la di lui eroica, ed inimitabile umiltà, di cui altresì unicamente si volle avvalere per fondare la sua Chiesa, conforme opportunamente mi suggerisce il Venerabile Beda: *Ecclesiam suam Christus humilitate fundavit, rexit, & auxit*. Imitando parimente il Salvatore nell'elezione de' Ministri suoi Cooperatori precedenti più giorni di spirituale ritiro, conforme Gesù volle pernottare nell'Orazione, innanzi che eleggesse i dodeci Appostoli.

Fatemi perciò giustizia, o miei Signori, che da possenti, e valevolissimi motivi mi sia impegnato dimostrarvi, che 'l Sig. Iddio con aver destinato questo Sommo Pontefice alla Chiesa, abbia preteso rinovellare in Roma il rinominato trionfo celebrato da Cristo in Gerosolima, con aver messo in piedi una consimile efficace cagione di quell'inesplicabile allegria, non solo in Roma, ma in tutto il Mondo Cattolico. Qual verità per dimostrarvi pienamente, e quasi per farvi toccar con mani, bramerei che si rinnovasse in me quel prodigio raccontato da Plinio di un tal uomo chiamato Ermotimo, il qual possedeva questa gran virtù, che abbandonando velocemente il suo corpo, qualor voleva, e per quanto voleva se ne giva pellegrinando in Paesi anche remotissimi a vedere varj popoli, a notare varj costumi, ad apprender varie usanze, ed indi a suo piacimento ritornava ad albergare nel corpo; così io avrei aspirato il possesso di cotesta oltremirabil virtù, e descrivervi appieno l'universal eccessivo godimento di tutta l'Europa, per darvi a divedere che in quella conformità, quando il Supremo Luminare del Cielo esce giulivo a rallegrare il mondo, l'illustra, e si diffonde con suoi raggi d'oro, non già successivamente a parte a parte, ma tutto insieme: di somigliante maniera divulgatasi da per tutto immantinente la fama di questa quanto meritata altrettanto inaspettata creazione, insiem insieme si propagò l'ineffabile gioja, ed una straordinaria allegria, appalesandosi esteriormente con istrepitose dimostrazioni di giubilo, che se in quel tempo fu cagionato, perchè trionfando Cristo con tanta umiltà, e mansuetudine restavano di già esauditi i voti delle genti, adempiute le promesse de' Patriarchi, ed avverati gli Oracoli de' Profeti, e singolarmente quello di Zaccaria, adesso coll' esser sublimato a questa Divina Dignità per mezzo delle stesse virtù FRA VINCENZO MARIA ORSINI contribuisce ad accrescer la contentezza, a raddoppiar la consolazione lo scorgere verificata una celebre predizione fatta di lui nell'anno 1699. dalla buona memoria di D. Fabio Caracciolo Duca di Montesardo dedicandogli il trattato *de Jubilaeo* con queste parole: *Dum vel dignitatem*

tuam

tuam, vel rerum a te gestarum amplitudinem animo complector, non sine aliquo fortasse supremi Numinis afflatu sic statuendum censeo te, qui nunc libros de anni Sancti Jubilaeo privatis auspiciis ad publicam utilitatem foro committi imperas, post quinque lustra Pontificiâ auctoritate diploma de Anno Sancto indicendo promulgaturum. Prodigio per altro non nuovo, e stravagante alla Divina Onnipotenza, che se soventi fiate si è servita di uomini empj, e malvagj per preconizzare gli eventi futuri, come leggiamo di Caifasso, e Saulle annoverati tra Profeti: con molta maggior ragione poteva avvalersi d' un Principe di tanta bontà di vita, ed esemplarità de' costumi, affin di presagire il Pontificato a FRA VINCENZO MARIA ORSINI, non già quando fu eletto, o CLEMENTE XI., o INNOCENZO XIII., ma giusto in tempo per pubblicare la Bolla del Giubileo per additarlo con ciò degno Riparatore delle nuove ruine del Mondo destinato dal Cielo meritissimo Vicario di Cristo, per pubblicare l'anno della Divina liberalità, e beneficenza, e per farlo conseguir cogl'effetti.

Sarebbe per verità un ritornare alle mosse, quando son già presso alla meta, se facendo un glorioso passaggio degli augurj agli effettivi riscontri, volessi dimostrarvi, che di già la sua umiltà, la sua mansuetudine, il di lui zelo ha principiato a riparare le nuove ruine del Cristianesimo, tanto più che io certamente, e di entrare in sì vasto arringo, e di trapassarlo in tutto ugualmente mi sfido: Quel sarebbe mettermi in un picciolo palischermo in mar senza fondo, e senza spiaggia: Questo un troppo oscuro, un troppo ingrato silenzio di ciocchè più alle nostre obbligazioni, alle presenti allegrezze conviensi; parlerò dunque, come colui, che guardando il sole, e la sfrenata gagliardia de' suoi raggi, che di tutta lor forza il feriscono soffrir non potendo, voltasi il più delle volte in dietro a vagheggiarne senza proprio danno i riverberi; Così io non avendo pupille forti a sostenere lo splendore delle operazioni sovragrandi della di lui umiltà, vi rivolgerò alla sfuggita lo sguardo per darvi a divedere, che egli per mezzo della sua umiltà, mansuetudine, e zelo fra lo spazio di solo sei mesi ha fatto più benefizj alla Cattolica fede, ed ha mansuefatto l'ostinata contumacia di molti Illustri Personaggi, che molti Pontefici uniti insieme per il decorso di varj anni. Sarebbe di mestieri, che io ripigliassi nuovo esordio, se pretendessi di tesservene in succinto il Catalogo, io ci perderei il tempo, e voi la pazienza di più ascoltarmi; di grazia, o Signori, risparmiate a me la fatica, ed a voi il tedio, se efficacemente bramate d'esser fatti intesi dei nuovi portenti della sua umiltà, del suo fervoroso zelo, interrogatene gli Ospedali, il Coro, le Chiese di Roma, le medesime stanze Pontificie, la mensa, ed il letto, il solito nobilissimo treno del Pontificato, ed in somma la Città tutta fra il brieve decorso di sei mesi divenuta tutt'altra da quel che era, divisandosi il lusso, ed il fasto sbandeggiato affatto dalle Corti, restituito il primiero

splen-

splendore all' ordine Ecclesiastico, anche negl' esteriori vestimenti, ed aggiustata compostezza: Informatevene, se Iddio vi guardi, da Comacchio, dalla Francia, e dalla Savoja, che a piena bocca udirete decantare le maraviglie portentose della di lui umiltà, e senza dubitazione alcuna lo stupore ed allegrezza con piacevole violenza vi obbligherà ad esultarne con tripudj di gioja, e dire, *Haec dies, quam fecit Dominus exultemus, & laetemur in ea, Domine salvum fac, ò Domine benè prosperare*, che val quanto dire, giusta la comune interpetrazione degli Espositori: Signore concedi a lui una lunga serie di felicissimi anni, prospera, e feconda con la pienezza delle Celesti benedizioni il di lui Santo desiderio, acciocchè possiamo esperimentare al buono, e santo principio un corrispondente felicissimo mezzo, ed un ottimo fine.

Che a me, se pur è lecito, dalle preterite trar delle future cose argomento, dal centesimo anno della Religione Domenicana celebrato in Benevento per un intero ottavario con tanta Sagra pompa, e soprattutto con indicibile spiritual vantaggio di tante migliaja di persone concorse in tal solenne Festività, fondatamente presagisco, che nel prossimo anno del Giubileo (giacchè così l'uno, come l'altro si ritrova laudevolmente instituito per la medesima causa di dismettere, e cancellare con glorioso contrapposto la memoria della profanazione dell' anno Secolare di Roma) per mezzo della sua umiltà, mansuetudine, e fervoroso zelo abbia da far godere al Mondo tutto quel tempo sospirato di grazia di quell'anno, in cui Cristo solennemente trionfò, per acclamarlo con giusta ragione con questo celebre elogio: *BENEDICTUS, qui venit in nomine Domini*, destinato dal Cielo parimente per apportare nell' Universo quella pace fra Principi Cristiani, che il Redentore nel di lui nascimento arrecò; E se in Benevento egli vanta la gloria nel suo Ministero Pastorale di aver convertiti alla nostra Fede Ortodossa moltissimi Ebrei, ogni dritto di ben fondata ragione mi fa compromettere, che per mezzo dell'umiltà, e mansuetudine, che unitamente costituiscono il vero, e Divino carattere dell'aspettato Redentore, che abbia a rimaner totalmente persuasa l' ostinata perfidia dell' Ebraismo, argomentando da questa vivissima copia del sospirato Messia ammirata in FRA VINCENZO MARIA ORSINI, esser già seguito il Sovrano Mistero dell' Incarnazione del Verbo: ed in tal maniera si abbia da verificar di lui, che *qui credit in Christo, opera quae ipse fecit, & faciet, & majora horum faciet*: e siccome il Salvatore volle lasciar la gloria a S. Pietro di soggiogare alla Legge Evangelica tutto l'Universo, mentre, giusta il concorde sentimento de' SS. Padri, ed Espositori, dopo la morte di Cristo erano suoi seguaci, oltre i dodeci Appostoli, e settanta due discepoli, solamente cinquecento Cristiani: così io mi do a creder per fermo, che abbia destinato per mezzo d'un tanto Pontefice suo degnissimo Vicario di oprar cotesto maraviglioso prodigio della conversione di tutti gli Ebrei.

Men-

Mentre adunque da eccelsa parte, cioè a dire dalla maggior de' Beati, i S. Comprensori della sua Famiglia mirano noi intenti ad onorarlo con lodi, io immagino, che elli ne giubilino con esultazione beata, e ben discernono, che se le nostre lodi son forse manchevoli, e minori del merito, non già mancanti di verità, come non è mendace colui, che volendo annoverare le stelle, che adornano il bel sereno del Cielo, non solo le chiare, e famose per la grandezza loro, ma quelle ancora, cui umana vista appena discerne, dopo aver fissamente mirate, e nominate molte delle più lampeggianti, stanco si riposa, e tace, e benchè gli sembrino innumerabili, per non trapassare i confini del vero si astiene di dar loro titolo d'infinite, e di assegnar numero certo.

Ripetiamo intanto a gloria dell'Altissimo, ad esaltazione dell'impareggiabile merito di BENEDETTO XIII. col Regio Profeta: *à Domino factum est istud, & est mirabile in oculis nostris BENEDICTUS qui venit in nomine Domini.* Che finalmēte agli applausi festivi del mio Arcivescovo, all'acclamazioni giulive della nostra Città, che è stata richiamata a far tal pubblica dimostranza d'allegria dall'essere ella spettatrice più prossima dell'eroiche sue gesta, ed ammiratrice di coteste sue Divine virtù massimamente in congiuntura del tremuoto dell'1702, quando condusse nel Venerab. Monastero di S. Giorgio varie Religiose professe di Benevēto, mi prendo l'ardimēto di tramischiarci questa esterna dimostrazione del privato mio giubilo, quest'umilissimo attestato del riverēte ossequio dell'animo mio. E se ben discerno, che qualunque audace tentativo della mia debol favella non abbia potuto mai nelle menti degli uomini ampliar la già conceputa oppinione di quell'alto, e sublimissimo merito, che l'ha esaltato all'incomparabile dignità di Vicegerente di Cristo in terra, e generar in esse maggior maraviglia di quella, che lor si è fatta palese con l'efficace eloquenza di tanti grand'uomini, che altamente ne hanno ragionato, alla novità di tanti prodigiosi accidenti dalla mano Divina operati a manifestamento della sua sovrumana virtù: ma siccome nell'universal applauso, e nelle pubbliche acclamazioni fatte a' Trionfatori quantunque in niun conto s'abbia, e niente vaglia a dar credito, ed accrescer riputazione al Trionfante la voce di un sol ignobile, e sconosciuto popolar, niente dimeno in tanta solennità mal farebbe egli a tacersi fra tutti, ed a reprimer la lode dettatagli dal divoto affetto, e dalla subita ammirazione; potendo ancor egli per avventura prender speranza che ella debba acquistar pregio, e nobilitarsi mista, e confusa con gli applausi de' più Nobili, e cogli encomj de' Grandi.